

# Søren Kierkegaard

## Aut-Aut

### Stadio estetico e stadio etico della vita

---

L'opera più celebre di Kierkegaard (1813-1855) è *Enten-Eller*, generalmente nota in versioni parziali con il titolo *Aut-Aut*. Pubblicata nel 1843 a Copenhagen sotto lo pseudonimo di Victor Eremita, essa si affermò per i suoi pregi letterari ma suscitò anche, sul piano filosofico, scandalo e sconcerto. In un'architettura apparentemente disarticolata Kierkegaard fa spazio a una pluralità vorticoso di voci e di pensieri che si accavallano con impeto senza che l'autore pretenda di piegarli in un sistema filosofico: al contrario, anticipando un motivo che sarà cavalcato dall'esistenzialismo, Kierkegaard è tra i primi a fare uscire la filosofia dai confini della pratica disciplinare e a costringerla a bagnarsi nel fiume della vita. Una sinossi del contenuto dell'opera consente di coglierne la ricchezza e il vasto disegno che la governa. Essa si divide in due parti:

A) una prima, contenente le carte di A, che sta per l'Esteta esemplarmente incarnato nella figura di don Giovanni, comprende: 1) i *Diapsalmata* (cioè interludi musicali); 2) *Gli stadi erotici immediati, ovvero il musicale-erotico*; 3) *Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno* (che anticipa le idee del giovane Nietzsche); 4) *Silhouettes*; 5) *Il più infelice*; 6) *Il primo amore* (una commedia); 7) *La rotazione delle colture*; 8) *Il diario di un seduttore*.

B) Una seconda parte, contenente le carte di B, il portavoce dell'Etico impersonato dalla figura del giudice Guglielmo, comprende: 1) *La validità estetica del matrimonio*; 2) *L'equilibrio tra l'estetico e l'etico nell'elaborazione della personalità*; 3) *Ultimatum*.

Già queste schematiche informazioni danno un'idea dell'articolazione dell'opera, che varie traduzioni italiane parziali hanno contribuito non poco ad occultare. Se in essa è mai possibile individuare un motivo centrale o una dottrina portante, questa può essere additata nella riflessione sulla vita e sui suoi tre stadi: l'estetico, l'etico e il religioso. Al centro di *Enten-Eller* sta la descrizione dei primi due stadi, dell'antitesi e dell'equilibrio tra il «vivere di preda» dell'Esteta e la decisione deliberata dell'Etico.

Il brano che presentiamo, che illustra detta antitesi, è tratto dal secondo capitolo della seconda parte dell'opera.

#### Aut-Aut, Parte II, cap. II

---

Qualora il filosofo non sia altro che filosofo, sperduto in tal sua prestazione senza conoscere la vita beata della libertà, allora egli mancherà di un punto all'estremo importante, egli vincerà tutto il mondo, e perderà se stesso; questo non può in nessun caso succedere a colui che vive per la libertà, anche se perdesse moltissimo.

È dunque per la libertà che io combatto (sia qui, in questa lettera, sia e primamente in me stesso), per il tempo futuro, per l'enten-eller! È tale tesoro che io intendo lasciare in eredità a quanti amo al mondo! Sì, qualora il mio figliolletto in questo istante fosse dell'età da potermi ben comprendere, e la mia ultima ora fosse arrivata, allora gli direi: «Io non ti lascio in eredità un patrimonio, non titoli e dignità nobiliari, ma so dove giace sepolto un tesoro che può farti più ricco del mondo intero, e questo tesoro ti appartiene e non devi nemmeno ringraziarmi per esso, perché tu non abbia da arrecare danno alla tua anima fino a perderla con l'esser debitore di tutto ad un essere umano... Questo tesoro è deposto nel tuo proprio intimo, ecco, là c'è un enten-eller che rende un essere umano più grande degli angeli...». [...]

Quanto, insomma, viene a comparire con il mio enten-eller è l'etico. Ecco perché non si ha ancora da parlare della scelta di qualcosa, non da parlare della concretezza di ciò che si è scelto, ma della concretezza dello scegliere. Questo è tuttavia l'elemento decisivo, ed è ad esso che voglio cercare di destarti. Fino a tal punto gli uomini si possono ben aiutare l'uno con l'altro, ma allorché sono quivi giunti, allora il significato che l'uno può avere per l'altro si fa più secondario! Ho rilevato in una precedente lettera che il fatto di aver amato dà all'essere di un uomo un'armonia che mai si perde del tutto; adesso io voglio dire che lo scegliere dà all'essere di un uomo una solennità, una pacifica dignità che mai si perde del tutto. Molti si trovano ad attribuire uno straordinario peso all'avere guardato faccia a faccia la tal o tal altra importante individualità della storia universale. Quest'impressione essi non dimenticheranno mai, la cosa ha dato alla loro anima una immagine ideale che nobilita il loro essere; e però anche un siffatto istante, per significativo che possa essere, è nulla di contro all'istante della scelta. Allorquando tutto s'è infine fatto silenzioso intorno a noi, solenne come una notte rischiarata dalle stelle, quando l'anima si fa sola nel mondo intero, allora le si mostra di fronte non un uomo famoso, ma la stessa potenza eterna, allora il cielo per così dire si divide, e l'io sceglie se stesso, o meglio, riceve se stesso... Allora l'anima ha visto il Supremo, ciò che nessun occhio mortale può vedere, e che mai potrà esser dimenticato, allora la personalità riceve l'accollata che la nobilita per un'eternità... Non che si diventi altri da quelli che si era prima, ma si diventa se stessi; la coscienza si associa strettamente, e si è se stessi. Come un erede, anche se fosse erede di tutti i tesori del mondo, pur non li possiede prima d'avere la piena capacità giuridica, allo stesso modo persino la più ricca personalità che ci sia è nulla prima d'aver scelto se stessa, e dall'altro lato persino quella che si dovesse definire la personalità più povera che ci sia è tutto quando ha scelto se stessa; perché grande non è esser questo qui o quello là, ma essere se stessi; e questo può ciascun uomo, quando lo vuole.

Che in un certo senso non s'ha da parlare di una scelta di qualcosa tu vedrai dal fatto che quanto si mostra dall'altro lato è l'estetico, cioè l'indifferenza. E però qui si parla di una scelta, sì, di una scelta assoluta, perché solo con lo scegliere assolutamente si può scegliere l'etico. Con la scelta assoluta è dunque posto l'etico; ma non ne segue per nulla che

l'estetico sia escluso. Nell'etico la personalità è accentrata in se stessa, e dunque l'estetico è assolutamente escluso, ovvero è escluso come l'assoluto, ma relativamente esso continua a sussistere. Scegliendo se stessa, la personalità si sceglie eticamente ed esclude assolutamente l'estetico; ma dal momento che, appunto, il colui in questione sceglie se stesso, e con lo scegliere se stesso non diventa un altro essere, ma diventa se stesso, allora tutt'intero l'estetico riviene nella sua relatività. [...]

Ma che cos'è il vivere esteticamente, e che cos'è il vivere eticamente? Che cos'è l'estetico che è nell'uomo, e che cos'è l'etico? Al proposito io risponderei: l'estetico che è nell'uomo è ciò per cui egli è immediatamente ciò che è, l'etico è ciò per cui egli diventa ciò che diventa. [...]

Di colui che vive esteticamente vale il detto antico «essere o non essere», e tanto più quegli avrà il permesso di vivere esteticamente, quante più condizioni esigerà la sua vita, e allorché anche solo la più piccola di esse non venisse soddisfatta, sì, allora quegli sarà morto; colui che vive eticamente ha sempre una via d'uscita, e quando tutto gli si mette contro, quando l'oscurità del clima avverso lo ricopre e lo cela a tal punto che il suo vicino di casa non riesce a vederlo, egli pur non è stato sopraffatto, c'è pur sempre un punto che egli tiene fermo, ed è se stesso. [...]

Qui io voglio dunque ricordare la determinazione che in quanto precede diedi dell'elemento etico: ciò per cui un uomo diventa ciò che diventa. L'etico non vuol insomma fare dell'individuo un altro, ma quello stesso, non vuole annullare l'elemento estetico, ma spiegarlo! Affinché uno viva eticamente è necessario che prenda coscienza di sé tanto radicalmente che nessuna accidentalità gli sfuggirà. Questa concezione l'etico non vuol cancellarla, ma in essa vede il suo compito, vede ciò da cui deve formarsi e ciò che deve formare... In genere si considera l'etico del tutto astrattamente, e si ha quindi un segreto orrore per esso. L'etico viene insomma considerato come qualcosa di estraneo alla personalità, e non ci si sa risolvere ad abbandonarsi ad esso dal momento che non si può essere perfettamente sicuri di ciò a cui alla lunga magari porterà. [...]

In contrapposizione a una concezione estetica della vita che vuol godere la vita s'ode spesso menzionare un'altra concezione della vita, una concezione che pone il significato della vita nel vivere per l'adempimento dei propri doveri. Con ciò si vuol allora denotare una concezione etica della vita. E tuttavia l'espressione è molto imperfetta, e quasi si crederebbe che sia stata creata per mettere in discredito l'elemento etico. [...] L'errore è che l'individuo è posto in un rapporto esteriore con il dovere. L'etico è determinato come dovere, e il dovere, a sua volta, come una molteplicità di massime particolari; ma l'individuo e il dovere stanno al di fuori l'uno dell'altro. Una siffatta vita di doveri è naturalmente ben e ben sgraziata e noiosa, e qualora l'etico non avesse un legame molto più profondo con la personalità, sì, risulterebbe sempre ben e ben difficile propugnarla di fronte all'elemento estetico. Io non voglio certo negare che si diano molti uomini che non vanno più in là; ma ciò non giace nel dovere, quanto negli uomini. [...]

S. Kierkegaard, *Enten-Eller*, a cura di A. Cortese, 5 voll., Adelphi, Milano 1976-1989, vol. V, pp. 43-46, 144-46

## Note al testo

1. Kierkegaard sottolinea qui che l'esistenza libera implica per essenza il momento della decisione, l'*enten-eller*, l'*aut-aut*, e che dunque l'attitudine del decidere, la risolutezza, è costitutiva dell'essere uomo.
2. Era il colpo simbolico che veniva dato sulla spalla del cavaliere con il piatto della spada al momento dell'investitura.
3. L'etica di Kierkegaard non è dunque un'etica del mero dovere esteriore, ma è un'etica in cui l'immedesimazione nel compito assegnato dal dovere è tale da diventare scelta di vita propria, autentica. L'etica kierkegaardiana è dunque un'etica dell'autenticità.